37.
STATIRA
Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro
GRIMANI
di
SN. GIO. GRISOSTOMO
il Carnouale
1742
dedicato
alle DAME

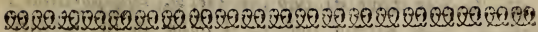
ARGOMENTO.

Dario, Rè di Persia morendo lasciò erede del Regno Artaserse suo Primogenito, natogli prima di giungere al Trono, a cui fù portato dall'altrui sagacità, e non dalla ragione del Sangue. Ciro secondogenito, natogli doppo la sua elevazione alla Corona, a cui aveva lasciata in retaggio la Mesopotamia, si rivoltò contro Artaserse, da Lui detto figlio di Dario privato; non di Dario Rè; e doppo varj casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi tre figlioli legitimi, lo assunse per Compagno del Regno, postogli sovra le tempie il diadema. Questo giovane Principe invaghito d'Aspasia Sposa del Padre, che noi fingiamo per ragionevoli cause solamente destinatagli sposa, affidato nello strabocchevole affetto, ch' egli portavagli, richiese Artaserse, che gli rinunziasse la moglie. Era così irragionevole in questo Rè *l'amore paterno, che promise al Figlio questa rinunzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancar alla sua promessa con un specioso pretesto, e consacrò Aspasia Sacerdotessa del Sole. Concepì tanto sdegno Dario per questo mancamento di sua parola, che pensò ucciderlo, e l'avrebb'essequito, se Ocho, altro suo Fratello (che nel Drama si dirà Ariarate per meglio accomodarsi alla Musica) non avesse scoperto il tradimento, ed oppresso il Traditore nell'atto dell' orribile esecuzione del Parricidio. Quindi Artaserse inalzò Ocho al Trono; e per-*

 chè

chè l'amore violentissimo, è cieco, che portava a Dario, non poteva soffrire il dolor della sua morte, poco di poi morì di cordoglio. Tanto si ha dalla Storia. Il di più è il verisimile ritrovato dall' arte per la condotta più dilettevole della Favola, intitolata Statira.

La Musica è Del Signor Nicola Porpora Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale della Pietà.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo apparato per il trionfo di Artaserse, che con Dario viene di lontano con numeroso seguito di Popolo.
Deliziosa con Fontane.

ATTO SECONDO.

Giardini Pensili.
Stanze di Statira. Notte,
Bagni Reali.
Tempio del Sole, con Ara, sopra di cui il Simolacro del medesimo Nume, e con lauri d'oro, e faci.

ATTO TERZO.

Parco Reale.
Vestibulo della Parte del Tempio posteriore.
Serraglio di Fiere.
Luogo antichissimo della Regia, lavorato a Grottesco, ove sono artificiosamente ordinati varj Mausolei degli Eroi di varie Nazioni.
Fra questi nel mezzo evvi il Magnifico Mausoleo di Ciro; Indi sprofondano i Mausolei, e si cangia il Grottesco della Scena in apparato giulivo, vedendosi la

Dea dell' Allegrezza con Coro de Musici, e Sonatori di Stromenti da fiato.

Queste sono d' invenzione, e direzzione del Signor Antonio Joli.

IN-

INTERLOCUTORI.

Artaserse, Rè di Persia. *Il Signor Francesco Tolve.*

Dario, Figlio di Artaserse. *Il Sign. Lorenzo Ghirardi.*

Ariarate, Figlio pure di Artaserse. *Il Signor Antonio Uberi detto Porporino.*

Statira Vedova di Ciro, Fratello d'Artaserse. *La Signora Vittoria Tesi.*

Aspasia, Principessa Persiana, destinata Sposa di Oronte. *La Sig. Antonia Negri Tomij detta la Mestrina.*

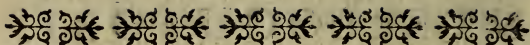
Oronte, Rè dell' Arabie, Fratello di Statira, che fu collegato con Ciro. *Il Signor Alessandro Verroni.*

Timagone, Cavaliere Persiano, Segreto fautore di Statira, e d'Oronte. *La Sig. Rosa Sovuter.*

LI BALLI.

Del Signor Gaetano Grossatesta.

IL VESTIARIO.

Del Signor Nadal Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo apparato per il Trionfo di Artaserse, che con Dario viene di lontano con numeroso seguito di Popolo.

Artaserse, Dario, Ariarate.

Art. PErsi, abbiam vinto; Il vacillante Impero
De gli estinti ribelli
Più non paventa il temerario orgoglio:
Opra del valor vostro
E' il mio Trionfo, e della mia grandezza
Voi siete il fato. Invitti Duci, e chiari,
Sono la mia difesa i vostri acciari.

SCENA II.

Statira, che esce furiosa, e detti.

Sta. MAnca, Artaserse, manca
Al barbaro Trionfo
L'ornamento maggior. Fra tante spoglie
Di Ciro non additi
La clamide squarciata! In mezzo a questa
Turba servil tu non ostenti il grande
Lacerato Cadavere! quel sangue
Fora pure il più degno

Tro-

Trofeo del tuo furor! sù via s'esponga
Quell'esanime busto; in esso sazia
L'odio crudel, ma si conceda intanto
D'una Sposa infelice ai baci, e al pianto.

Art. Statira, alla Reale
Spoglia di Ciro il nostro amor accese,
(Qual doveasi al suo grado) illustre pira.
Scopo del nostro sdegno
Ciro non fu; fu il suo delitto; e s'egli,
Per desio di strappar dalle mie tempia
La Paterna Corona,
Provocommi al cimento, io non dovea
Con atto di viltà tradir mia gloria.
Pugnai forzato, ed ottenei vittoria.

Sta. Vendicherà il suo fato
Il mio sdegno, o Tiranno. Odami il grande
Genio di Ciro: al sangue d'Artaserse,
Che sparse il tuo (mio Sposo, e Rè) feroce
Odio immortale io giuro.
Tutto per vendicarti
Io tenterò quanto può mai l'acceso
Furor di Donna offesa;
Quanto alle piaghe del tradito Sposo
Deve il dolor d'una Reina amante,
Nel suo rigor, nell'amor suo costante.

Dar. Delle Corone a fronte
Un imbelle dolor freme negletto;
Signor, io reco il ciglio
Et cercar in Aspasia il mio diletto. (*parte*

Ari. Gran Padre, e Re; se l'amor tuo divise
Con Dario lo splendor del Diadema,
Deh almeno a me concedi
Poter coll'idol mio viver felice!
I promessi da te Regi Sponsali.

Dell'illuſtre Statira
Chiede il mio amore, ed il mio cor ſoſpira.
Art. Vanne, Ariarate; ora al ſuo cor di ſmalto
Già porta il mio comando il grande aſſalto.
Ari. Aſciuga sù quegl'occhj
Le ſtille del ſuo pianto.
Di tua pietà ſia vanto
Placar l'irato cor.
Donata a me la vita
Così due volte avrai;
Così m'accerterai
Del tuo Paterno amor.
Aſciuga ec.

S C E N A III.

Artaſerſe, e Statira.

Art. NON alla vinta moglie
Dell'oppreſſo Ribelle
Oggi favella il vincitor ſuperbo.
Alla Vedova illuſtre
Del perduto Germano
Il Cognato amoroſo ora qui parla.
Sta. Quando parla Artaſerſe
Parla ſempre il Tiranno, e non lo aſcolta
Di Cognata col cuor donna nemica.
Art. Pace, pace, o Statira;
D'Ariarate, del mio
Secondo figlio, io t'offro
I ſublimi Sponſali.
Sta. Egli nel Padre
Puniſca il Fratricidio, indi la deſtra
Vendicatrice ſtrignerò contenta.

Non

Non sperar, ch' io l'accetti,
Se quel dolor, che i sensi miei governa
Il Figlio d'Artaserse in lui discerna.
Ari. Statira, o d'Ariarate
Stendi la destra agl'Imenei reali,
O ti prepara a quanto
Soffrir può farti un vincitore offeso.
Sta. E che osare può mai
Codesto offeso vincitor, di cui
Non possa trionfar la mia fortezza!
Art. Ha la Persia catene.
Sta. Fa, che giungano al cor, s'ho da temerle.
Art. Dimani, e nulla più, dunque, t'assegno
A cangiar core; se pietà ricusi,
Teco il barbaro nome
Userò di Tiran, che tu mi dai.
Vedremo allor, se l'uso ancora io serbo
Di trionfar sovra d'un cuor superbo.
(*parte*

SCENA IV.

Statira sola.

MIO dolor, mia virtù, voi favellaste
A fronte d' Artaserse
Magnanimi, feroci, e generosi
Ma perchè poi codardi or, che siam soli,
A una passion cedete,
Ingiuriosa a voi stessi, a me tiranna!
Ah sì, quell'Ariarate,
Ch'io rifiutai del Rè nemico in faccia,
Quegli è l'idol mio. L'odio m'accende,
Ma l'amor mi disarma. Abborro il sangue

Del Tiranno Artaſerſe, e adoro il volto
Del mio caro Ariarate; oh Dei! diviſa
Fra due penſier queſt'alma,
Ora l'odio, or l'amor laſcia, e ripiglia:
Che riſolvo? Che fò? Chi mi conſiglia?

Son amante, e ſon nemica,
Odio, ed amo,
Sdegno, e bramo;
Per pietade alcun mi dica
Che far deggio: Oh Dio! no'l sò.
Due nemici ho nel mio petto,
Fier dolore,
Crudo amore,
Ma fra l'uno, e l'altro affetto
Diſperata io morirò.

Son ec.

SCENA V.

Oronte, e Timagene.

Tim. SIgnor, tu in Artaſſata?
Il Cognato di Ciro, Oronte in corte.
Del nemico Artaſerſe!

Or. Ignoto in Artaſſata,
Timagene è il mio volto; ed Artaſerſe
Diſcoperto dall'elmo unqua nol vide.
Cuſtodiſci l'arcano
Di mia venuta: alla real Germana
Solo l'affida, e mi fa ſcorta ad eſſa.

Tim. A Statira men' vado
Col grande annunzio, or tu da ſaggio intanto
La gloria tua coll'amor tuo miſura,
E a cui tu debba il tuo gran cuor matura

Non

Non vale il cuor d'un Rè
Bellezza, che non è
Che un fiore, o un lampo.
Lampo, che toſto fugge,
Fiore, che ſi diſtrugge,
Dell'occhio inganno, Efimera del Campo. Non ec.

SCENA VI.

Oronte, poi Aſpaſia con Dario.

Or. AH qual mi giugne a folgorar ſu'l guardo
Adorabile luce!
Aſpaſia, io non m'inganno, Aſpaſia è queſta.
Ma chi è quel, che là ſegue? Inoſſervato
Oſſerverò. Guidommi a tempo il fato.
ſi ritira in diſparte

Dar. Rigor inopportuno, o bella Aſpaſia,
Senza lode ſi oſtenta.
Già diſarma Artaſerſe
La tua fierezza; ei ti trarrà al mio letto,
Quando il mio non ti baſti, il ſuo comando.

Aſp. La vittoria, che diede ad Artaſerſe
Ragion ſu'l mio ſervaggio,
Non porta il mio ſervaggio inſino al core.

Or. Ahimè reſpiro. (*a parte*

Dar. Sai pur, che in Artaſſata
Col Padre io regno.

Or. E' Dario queſti? (*a parte*

Aſp. Sollo;
Ma il poter dello ſcettro non ſi eſtende
Sovra gli affetti altrui.

Or. Bella coſtanza! *a parte*

Dar.

Dar. In onta
A cotesta tua fè sia, ch' io ti vegga
Sposa fra le mie braccia; ad umiliarti
Valerà la mia forza.
Vuol prenderla per la mano, in questo vien Artaserse
Asp. In dietro.

SCENA VII.

Artaserse, e Detti.

Asp. AH Sire,
La tua pietà, la tua giustizia invoco
Contro la rea violenza
D' un Amante impudico.
Dar. Ella è mia sposa.
Art. Allontanati, Dario;
Dar. (Il mio sospetto
Cresce per tal Comando) Aspasia, io scopro
Qual sarà il mio destin. Ma forse, ingrata,
Ti pentirai d' un Cambio
Che mal Conosci ancora. Io non m' impegno
Gl' impeti raffrenar del dolor mio.
Anch' io t' adoro, e son Regnante anch' io.
Sovengati, che ingrata (ad Aspasia
Tu fosti ad un Regnante,
Che del mio Cor amante
Negasti aver pietà.
Perchè, se la spietata (ad Artaserse
Tradì gli affetti miei.
Perchè difendi in Lei,
La nera crudeltà?
Sovengati ec.

SCE.

SCENA VIII.

Aſpaſia, *Artaſerſe*, *ed Oronte in diſparte*.

Aſp. VAgliami in mia difeſa
Contro l' amor del temerario Figlio
Quello del Cauto Padre.) Ama ſi poco
Dunque Artaſerſe? Un ſeno
All' onor del ſuo Talamo già ſcelto
Languido ei cede agl' Imenei d' un figlio?
Or. Ahi miſero, che ſento?
(*a parte*
Aſp. Tua ſpoſa mi diceſti;
Tua ſpoſa io ſono.
Or. Ah infida!
(*a parte*
Art. Aſpaſia, quant' io t' ami
Noto è al tuo Cor. Tu degli affetti miei
Sai, che l' arbitra ſei...
Or. Queſto ſi tronchi
Tormentoſo Congreſſo.
Signor, di molli affetti
Or non è tempo. Oronte
Raccolte le diſperſe
Genti rubelle...
Art. E che? Vive il ſuperbo?
Or. Vive, e ſeco guidando
D' Arabi un fiero Stuolo
Per vendicar l' ombra di Ciro eſtinto,
Già la Perſia Circonda,
E di ſangue, e di foco i Campi inonda.
Aſp. Ahimè qual voce! Ah qual ſembiante! Ah queſto
E' il

E'il mio diletto Oronte! E che fia mai? *(a parte*
Art. E chi sei tu, che rechi
L' annunzio inaspettato.
Or. Un tuo Vassallo;
Artabano e il mio nome.
Asp. Il Ciel Secondi
La cauta frode. *(a parte.*
Art. E donde
Tanto sapesti?
Or. Io stesso
Vidi il Campo de brandi, e delle faci.
Voli le trombe, e ravisai le insegne.
Asp. Il torbido, che sveglia
Quel sembiante adorato entro al mio Core,
Se mi balza sul volto,
Può il segreto tradir. Meglio è, ch' io parta
(a parte
Art. Dove Aspasia, mio Bene?
Asp. I voti io reco,
Per esser tua, ad Amore. Io parlo teco
(piano ad Oronte
Caro, quest' occhj mira, *(finge parlar ad*
E dì, se son più quelli *(Artaserse, e parla*
Astri d' amor gemelli, *(ad Oronte.*
Che piacquero al tuo cor.
Solo per Te sospira
Fida quest' alma amante
Impresso il tuo sembiante
Ho nel mio seno ancor.
Caro ec.

SCENA IX.

Artaserse, ed Oronte.

Art. CHiami le Furie steſſe
Sin dall' eſtremo Abiſſo
Col ſuo furor l' Arabo vile in lega;
Tanti ſaran della Vittoria noſtra
Lauri novelli al Crine.
Miei faſti accreſceran le ſue rovine.
Or. Oronte non Conoſci; Io ſo per fama
Il valor del ſuo braccio; egli è il più forte
Guerrier, ch' abbia prodotto
Per ſua gloria la ſcitra, egli a ſuo ſenno
Modera le vittorie; egli ....
Art. Cotanto
Eſalti in mia preſenza un mio nemico?
Or. Dò lode al merto, e men del vero io dico.
Art. Parti.
Or. Ubbidiſco (Intraccia
Della Donna infedele amor mi guida.
O mia ritorni, o di ſua man mi uccida.
(*parte*
Art. Che riſolvi mio Core? amar Aſpaſia,
Poichè vive il ſuo ſpoſo ora è un delitto.
Tanto non lice a un Re;
Si, sì: m' iſpira il Nume
La Salvezza d' Aſpaſia. & Febo io poſſo
Sacrar qual più m' aggrada
Feminile beltà; queſta ſi ſcelga
Sacra Miniſtra alla grand' Ara, e ſia
Così dal Ciel difeſo
L' onor d' Aſpaſia, e la ſperanza mia.

An-

Anche il Nocchier difende
Cauto gli acquisti suoi.
Tra le tempeste poi
Getta i tesori in Mar.
Quella, che il cor m' accende
Vaga beltà ti ceda;
Quando virtù il richieda,
Quando sia colpa amar.
Anche ec.

S C E N A X.

Giardini Pensili

Aspasia, poi Oronte.

Asp. OH Dei! Qual turbamento
Il volto del mio Cor!
Or. Ecco l' Infida.
Asp. Con qual Cuor, con qual volto
Devo accoglierti, o Caro, o del cor mio
E delizia, e spavento?
Tu vivi, ed io ti veggo? Oh Dei! che gioia!
Ti veggo in Artassata? Oh Dei! Che pena!
Or. A cui favelli, o Principessa?
Asp. Eh caro.
Il mio Oronte sei Tu, me 'l dicon gli occhj,
E i risalti del Cor mel dicon meglio.
Or. Si, son Oronte, Infida;
Se te lo disse il Cor co' suoi risalti,
Dirti ancor ei dovea co' suoi rimorsi,
Che d' un amor si forte
E' troppo grave offesa un tradimento.
Asp. Io tradirti? Ah Cor mio...

Asp. Ascolta . . .

Or. Ingrata, vanne.
Stendi, Contaminata
Da tanta infedeltà, la destra al nodo.
Mi scoprirò qual sono,
Profanerò le soglie
Del Talamo sleal; poscia alla morte
Stenderò vendicato il collo invitto;
E sarà di quel Cor perfido, e rio,
Un eterno rimorso il sangue mio. (*parte*

SCENA XI.

Aspasia, poi Dario.

Asp. FErmati...oh Dei! ne pur dirgli ho potuto;
Ch' io lusingo Artaserse,
Perchè di Dario egli mi tolga al nodo.

Dar. Hai vinto, Aspasia, hai vinto. Il Padre in- (giusto
Per toglierti alla speme
Del tradito amor mio, ministra a Febo
Già ti destina.

Asp. Oh Dei! che sento? (*a parte*

Dar. In vano
Ei pretende però, ch' io d' amar lasci
Te, bell' Idolo mio

Asp. Cangia favella
Con chi grado cangiò. D' umani affetti
Non si tenti il mio Cor. Di già mi sento
D' una incognita fiamma
Tutto accendermi il seno. O la profano
Più non ardir di rimirarm' in volto;

Dar. Deh cangia anche il costume . . .

Asp. Son Ministra del Nume, io non ti ascolto.

D'

D'amor più non parlarmi,
Rammenta chi ſon io.
Gli affetti del cor mio
Co' tuoi non profanar.
Non lice a te d' amarmi
Miniſtra al Dio di Delo.
I fulmini del Cielo
Apprendi a paventar.
D'amor ec.

SCENA XII.

Dario, poi Ariarate.

Dar. E Tale dunque io regno? Un vuoto nome
Di Re, Della Corona il ſolo peſo
Forman la mia grandezza?
Regniſi, e pera... Chi! Sì, sì, Artaſerſe
Un penſier di grandezza
Vinca del ſangue mio l'arduo contraſto.
Tace natura ove favella il faſto.
Giugne Ariarate. A miei diſegni ei ſerva;
Senz' eſſo perirebbe il mio penſiero.
Ariarate.
Ar. Mio Rè.
Dar. Pria che altro io dica
Giura sù quanto ha di più grande il Cielo
Di cuſtodir geloſo
L' arcano, ch' io ti ſvelo; onde ſicuro
Sia di tua fede.
Ari. Agli alti Numi il giuro.
Dar. Or ſenti. Ambi perduti
Ci vuole Aſpaſia. E queſti
Il prezzo, onde Artaſerſe

Dee

Dee mercar le sue nozze:
S'ella concepe un figlio,
Il vuòl senza rivali erede al Regno;
Destinata ei la finge
Ministra a Febo; e in tanto a noi destina
Ferro, e velen, che spegna
I timori d'Aspasia.
Siam perduti, Ariarate,
Se non previen la nostra spada un Padre,
Carnefice de figlj;
Ma il nostro cuor non ci abbandona ancora:
Viviam entrambi, ed Artaserse mora.

Sta Numi eterni che ascolto! (*Sopra la parte*

Ari. Ah Sire, io sento (*pensile del Giardino*
D'orror gelarmi entro le vene il sangue.
Un bugiardo timor forse ti parla;
E quando vero ancora
Fosse l'atro disegno in Artaserse,
Il nostro sangue è suo.

Stat. Bella virtude! *a parte*

Dar. Tanta viltà? Ariarate,
Sovengati, ch'io porto
Scettro in man, serto al crine, e spada al fianco
Doppo averti svelato il grande arcano
Sopraviver non devi
Nemico al desir' mio: Scegli tua sorte:
O l'amor del German, o la tua morte.

Ari. Un' amor io rifiuto,
Il di cui prezzo è un parricidio. Io stendo
Il collo al colpo, e intrepido l'attendo.

Dar. Dunque, se di tua vita amor non senti,
Mori codardo. (*Snuda la spada per uccider*

Sta. Ahimè. *a parte* (*Ariarate*

SCE-

SCENA XIII.

Artaserse, e Detti.

Art. DArio, che tenti?
Dar. Lascia, Signor, che adempia
Del Traditor sù la cervice indegna
Un giusto sagrificio.
Osò costui tentarmi
Di fellonia, Sin sovra il sagro stame
Della tua vita ardisce
Stendere i rei disegni.
Cercò, perchè tu cada,
L' ajuto di mio scettro, e di mia spada.
Stat. Empio impostor! (*a parte*
Art. Fellon, tu parricida?
Empio, questa è la fede,
Che tu devi al tuo Rè? L' atroce mente
Il reo pensier formò?
Ari. Son innocente.
Sta. Innocente *Scesa al basso*
E' Ariarate, o Artaserse;
E' Dario il reo; Dell' attentato enorme
La sorgente è il suo cor; ei trar volea
Il Principe fedel nel suo misfatto.
Art. Che sento!
Dar. Odi nemica
Implacabile Donna odio ingegnoso?
Signor, da questa sfera
Uscì quel foco; Ariarate amante
A Statira dovea qualche olocausto,
Che placasse il suo sdegno.
Il sedusse Costei.

*Sta.*Ne menti, indegno.
*Dar.*Già la mia fe....
*Sta.*Che fede! Odi Artaserse,
Son tua nemica, è vero,
Ma i tradimenti aborre,
Benchè giusto, il mio sdegno.
*Art.*In quali atroci
Pensieri ondeggia un cuor di Rè, di Padre!
Dario, Ariarate; In qual di Voi degg'io
Punire il Traditor, stringere il Figlio!
*Dar.*Ah Signor, e tu puoi temer ancora
Un tradimento in me? Dell'empia Donna
Saran sì fortunati
Gl'insidiosi accenti?
Stelle! Un reo traditore
Giugneresti a temer di Dario il core?
*Art.*Ho, Dario. (*dopo pensato alquanto*
*Sta.*Or via punisci
In Ariarate il tradimento; Pronta
Ho già nel tuo dolor la mia vendetta.
S'ei more, entro quel sangue
Avrà l'empio tuo cor rimorso eterno.
S'ei vive (anche una volta
Tel ridicò, Artaserse)
Innocente è Ariarate, è Dario il reo.
Questo dubio tormenti
Sempre l'alma crudel, ne il tuo consiglio
Sapia in qual d'essi mai
O tema il Traditore, o stringa il figlio,
Mira d'entrambi il ciglio.
Dì: qual ti sembra ingrato;
Stringiti al seno un figlio:
Ma no'l soffrir spietato.
Barbaro, pena, e fremi,

Te-

Temi d'entrambi il cor.
Godo del tuo tormento,
Perfido mostro, e rio;
E quasi più non sento
Il mio Crudel dolor.

Mira ec.

S C E N A XIV.

Artaserse, Dario, Ariarate

Art. Fellon, il tuo delitto
Nell' odio feminil non si nasconde.
Io ti lascio una vita,
Che adempia il tuo castigo.
Sia carnefice tua la mia clemenza.

Ari. Padre, dell' innocenza
Il candor non macchiai. Io giuro ai Numi,
Lo giuro a te, mio Re. Di Dario in faccia
Che più dirti poss' io? Padre clemente,
Abbi pietà di me; Son' innocente.
Padre, se reo foss' io,
Si canta Vorrei morirti a piedi.
Ah del mio cor non vedi
Tutta la fedeltà.
Lascia, che il labro mio
Padre ti chiami ancora;
Un figlio, che ti adora,
Lagnarsi ancor non sà.

SCE-

SCENA XV.

Artaserse, e Dario.

Art. DArio, sei Rè. Con questa
Imagine sublime in fronte Impressa
Io ti riguardo, quindi
Malgrado a ciò, che in me parlan gli affetti,
Ariarate incolpo,
E condanno di falsi i miei sospetti.
Ma se mai nel tuo core
Reo tu fossi, e se il cielo
Mi svelasse di Te l'orrido arcano,
Pietà non isperar, sarò inumano. *(parte*

Dar. Rimproveri noiosi
Di virtude plebea, lungi del seno.
Segua che può. Si spegna
Nel Padre ingelosito il mio periglio;
Giovi, per esser Re; non esser figlio.
Desio d'Impero
M'accende il petto,
Geloso affetto
Mi rende audace;
Mi giova, e piace
La crudeltà.
Doppio pensiero
D'amor, e sdegno;
Di sposa, e Regno,
M'ingombra il core,
Del Genitore
Non ho pietà.

Desio ec.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze di Statira. Notte.

Statira, Oronte, e Timagene.

Sta. Timagene, all'ingresso (serva
Vanne di queste stanze, e attento os-
S'altri qui volge i passi, e me lo avisa.
Tim. Il cenno ubbidirò. *si ritira*
Sta. German, t'inganni; *ad Oronte*
Non è tradito l'amor tuo. La fede
Cauta Aspasia ti serba.
Or. Ah vidi io stesso
I vezzi, onde lusinga
Artaserse l'infida.
Sta. Ella finge così, perchè si sciolga
Il nodo, che di Dario agl'Imenei
Artaserse tescea.
Anzi và grido in corte, (ed oggi ei nacque)
Che mal soffrendo il suo geloso amore
Moglie vederla in fra le braccia al figlio,
Di farla sagra a Febo
L'affascinato Rè prenda consiglio.
Or. Respira il cor . . . .
Tim. Regina, a queste soglie
Viene Ariarate.
Sta. O Cieli! Ivi ti cela, *ad Oronte*
Signor, finchè dal Principe raccolga
La cagion, che lo guida

Ina-

Inaspettato alle mie stanze. Vanne,
Renditi Timagene,
Al primo ufficio.

Tim. Ad esequir son pronto.

Si ritira, come sopra

Or. Con men di pena al Core
Vado a celarmi or, che mi rendi certo
Della fè del mio Bene. al rio destino
Ogni ingiuria perdono,
Se la fiamma d'Aspasia ancor io sono.

Se certo esser poss'io,
Che m'ami l'Idol mio,
Lo stesso rio dolor
Si fà Contento.
La fiera gelosia,
La cruda pena ria,
Più non mi rode il Cor,
Più non pavento.

Se certo ec.

(*Si ritira per una porta nel Gabinetto.*

SCENA II.

Statira, poi Ariarate, Oronte nascosto nel Gabinetto, poi Timagene, che ritorna.

Sta. AFfetti, vi sovenga
Nel cimento imminente
D'esser reali.

Ari. Eccelsa Donna, io reco
Al tuo piede una fronte,
Sù cui tu cancellasti
La nota infame, in essa
Da due crudeli tradimenti impressa.

Stat. Nel gran cimento io diſſi
Ciò, che doveaſi al vero.
Il Cielo mi deſtina
Voſtra nemica sì, ma ſon Regina.

Tim. Dario quì volge, alta Regina, i paſſi.
(poi parte

Sta. Ahimè!

Ari. Quì Dario?

Sta. In quella
Segreta Stanza, Ariarate, Aſcondi
Dal protervo German il tuo ſembiante.

Ari. Ahi con troppo dolor del Core amante!

Entra per un altra porta, che guida in altre ſtanze.

SCENA II.

Statira, poi Dario; Oronte naſcoſto per una porta, Ariarate per l' altra.

Sta. CHE mai vorrà l' audace?
Qual diſegno lo guida
Alle mie Regie Stanze? Anima infida!

Dar Non ſon ſempre felici
Le impoſture, o Satira; e l' odio cieco
Un fallace ſentier calca ſovente.
Erraſti il Colpo, e l' infelice frode
Aobrti ſenza frutto, e ſenza lode.

Sta. Come! tant' oltre ardiſci?
Eh barbaro, riſpetta
Il mio ſeſſo, il mio Sangue, ed il mio grado.
Che fà sù quella fronte
L' infedel Diadema?
S' egli non sà dettarti
Senſi di Lui più degni,

Per-

Perchè avvilirlo più non ardisca,
Un fulmine del Ciel lo incenerisca.
Dar. Egli mi fieda in fronte
Con tutto il suo splendor; e venga il giorno,
Che col sangue, e col pianto
Una Donna superba
Al Monarca di Persia il Trono irrighe,
E in Ariarate un traditor castighi.

SCENA IV.

Ariarate, ch' esce furioso dalla porta ove entrò, e Detti.

Ari. MEnte chi ad Ariarate
Di traditor il nome imporre ardisce;
E se un Silenzio...
Dar. Ariarate in queste
Segrete stanze? Ed in quest' ora oscura?
Non arrossir, Statira;
Sta. Fellon, in me riguarda
Di Ciro, estinto sì, ma vive ancora
Nel reale mio cor, la moglie illustre,
La Germana d' Oronte.
Dar. Di quell' Oronte dì, che una vil fuga
Tolse da nostri sdegni.
Sta. Tanto non oseresti,
Se di coteso fugitivo il volto
Avesti a fronte.
Dar. Venga
Questo invincibile Re; ma non munito
Delle squadre rubelli.
Solo egli venga, e rechi

In privato cimento all' ira mia
Il superbo suo capo, ed esecrando.

SCENA V.

Oronte, che esce dal Gabinetto, Sfoderando la spada, & Detti.

Or. ECco Oronte; ecco il Campo; ed ecco il brando
Dar. Tu Oronte.
Ari. Oh Dei! Che sento!
Sta. Ahime che sia!
Or. Sì, quell' Oronte io son, che una vil fuga
Tolse da vostri sdegni.
Da. Oronte dunque
Porta sin nella Regia
Della Persia allo sdegno il suo olocausto?
Or. Ma per trarlo all' Altar della vendetta
Non avrà Dario un braccio.
Dar. Ed Ariarate,
Sempre rubello al suo Signor, e Padre,
Del reo Congresso è a parte?
Ari. Ne Oronte io vidi mai, ne di Statira
Nelle stanze io 'l sapea, ne in Artassata.
Sta. Ah German, deh t' involа
Al periglio imminente.
Or. Dario, poichè il tuo ferro
Neghittoso ti pende ancor dal fianco.
A miglior uso il serba...
Al mio Campo io ritorno,
Colà fra le mie schiere, o in vuota arena
Mi pagherai del folle ardir la penna.
Dar. No, traditor, non fugirai.
vuol seguirlo
Sta.

Sta. T' arresta,
O per questo mio sen passi quel ferro.
Dar. Nieghi il passo al tuo Re, barbara donna?
Vuol ritirarla per forza dalla porta per seguire Oronte
Ar. Devesi più rispetto à una Regina
Fui sin ora innocente;
Se il difenderla è colpa, ora son reo.
Per difesa di Statira Inuda il ferro Contro Dario
Dar. Fellon! Contro il tuo Re! Niega, se puoi
Il sacrilego ardir? Paventa indegno
Il mio volto, il mio scettro.
Sta. Eh no, Ariarate,
Non paventar d' un empio
L' effimero poter. Credi, che il Cielo
Non soffre lungamente
Impunito un ribaldo. Anima indegna
(a Dario
I fulmini di Giove
Pendono su'l tuo Capo. Il mondo aspetta
Contro te scelerato una vendetta.
Non paventar quell' empio;
(ad Ariar.
Non disperare (Oh Dio!
Quasi dicea: Cor mio! (
Perfido senza esempio;
(a Dario
Barbaro senza fè.
Povero figlio odiato,
(ad Ariar.
So, che innocente sei.
(Dirti di più vorrei,
Ma...) Quel tuo ciglio irato
(a Dario che la mira
Più non fissare in me.

SCENA VI.

Dario, *ed Ariarate*.

Dar. ANima vile, il frutto
Mira di tua virtù; ma che virtude?
Nieghi d' unirti meco
All'impresa fatal, per eseguirla
Colla sola tua destra. Il Sagrificio
Ti richiese, Statira, e tu il giurasti.
Tutto sò, tutto intesi; me pur vorresti
Vittima d' una Donna all' empio sdegno.
Ari. Non conosci il mio cor....
Dar. T'accheta, indegno. *parte*
Ari. Ma sin a quando, o Numi,
L'onte d' un labro irato
Tolerar io dovrò? La mia innocenza
Quando al Mondo fia nota? Ah sì, cotesta
Nube infedel, che il bel candor ne oscura,
Svanirà, perirà; lo spero; i Dei
Questi disastri miei toleran forse,
Perche di cruda sorte
Apprenda i danni a tolerar più forte.
Sol fra scoglj, e fra tempeste
Merto acquista un buon Nocchiero;
Fra Cimenti Eroe Guerriero
Va la gloria a rintracciar
Anche l'oro tra le fiamme
Divien puro, e più s'affina;
Ed al premio s' avvicina
Chi fatica a meritar.
Sol ec.

SCE-

SCENA VII.

Bagni Reali.

Artaserse, ed Aspasia, poi Dario.

Art. DEgno d' un Cuor reale
E l'atto grande, o bell'Aspasia; Io sveno
Una speranza in me, perchè svenata
In se con minor pena
Dario la senta: Quindi a Febo io cedo
Ciò, che tolgo al mio Cor; egli è ben vero,
Che qualor nel tuo volto
Fisso gli sguardi, io gelo, e di repente
Ne sospira il mio core, e si risente.

Asp. Eh nò, Signor, questi sospiri ormai
Di sì bella virtù non son più degni.

Dar. Signor, in Artassata, e nelle stanze
Della superba Vedova di Ciro,
Nel mentito Artabano
Oronte io vidi.

Art. Oronte?

Asp. Ahimè che sento!) *a parte*

Dar. Tratto dal suo furor, osò egli stesso
Scoprirsi, e baldanzosa
Col ferro in pugno ardì . . . . .

Art. Che?

Dar. Minacciarmi.

Art. E del barbaro in petto
De tuoi servi le spade
Non puniro il delitto?

Dar. Solo nell' empia stanza
Ev'io: Che dissi solo?

V' era ben anche un traditor, che puote;
Opponendo al mio sen l' indegno acciaro,
Al mio nemico assicurar lo scampo.

*Asp.*Oh Dei! respiro.

*Art.*Cada
Sul Vassallo Fellon la mia vendetta;
(*a parte*
Chi fù?

*Dar.*Inorridisca
Signor, il tuo gran Cor all'empio nome.

*Art.*Dillo.

*Dar.*Geli il tuo sangue entro alle vene
Dal perfido misfatto profanate.
Ei fù...

*Art.*Che più ti tarda?

*Dar.*Ei fù Ariarate.

*Art.*Ariarate?

*Dar.*Non più; già sento
Dell' offesa natura
L' orror in petto; e della mia grandezza
Tutto sento il furor, che il Cor m' ingombra.
D' Oronte si ricerchi.

*Dar.*Io già ne diedi
Rigoroso il Comando.

*Asp.*Ah il custodite
Pietosi Cieli!
(*a parte*

*Art.*Cada
Svenato Ariarate a pie del Trono;
S' egli Figlio non è, Padre io non sono.

SCE-

SCENA VIII.

Aspasia, e *Dario*.

Dar. SE non toglie la fuga al nostro sdegno
L' Arabo audace, oh quale
Opportuno olocausto
Svenar dovrà la gran ministra a Febo!
Asp. Che di barbaro mai, che mai d' atroce
Al mio novello grado.
Minacci tu, Signor?
Dar. L' orribil voto
D' Artaserse non sai?
Asp. No.
Dar. Se d' Oronte,
O vinto, o prigioniero
Tra le nostre Catene il pie sia cinto,
Trarlo ei giurò del maggior Nume all' Ara;
Perchè da sagra Femina svenato
Del suo furor il sagrificio adempia.
Asp. Dunque d' umano sangue
Al pacifico Apollo
Si aspergeranno i laureati Altari?
Dar. Ma questo è il men. Tu stessa
Al collo del tuo sposo
Il colpo vibrerai.
Asp. Prima la destra
Stenderò tra le fiamme.
Dar. Sol che tu voglia, o bella,
Oronte puoi salvar.
Asp. Come?
Dar. Pietosa
Se ti mostri al mio amor

Asp. Vana richiesta.
Sai, che al Nume ora servo.
Dar. Io non pretendo
Affetti ingiuriosi
Al tuo grado, al tuo Core; a me sol basta
La tua pietà. De soli
Sguardi, de soli vezzi io mi contento,
Ne cerca altro ristoro il mio tormento.
Asp. Per difesa d'Oronte
Ciò, che lice, si tenti
(*a parte*
Dar. Ah tu sei meco
Troppo rigida, oh Dei! troppo severa.
Asp. Lusingarlo mi giovi) amami, e spera.
Dar. . . . T'amo, bell' Idol mio;
Non mi negar pietà.
Asp. . . . . . Amami; non son' io
Vaga di crudeltà
Dar. . . . . . Donami un guardo almeno
Asp. . . . . . Sì, ma ti basti un sguardo.
a Due . . . . Ah che già peno, - ed ardo,
Non ha più pace il Cor.
Dar. . . . Tutti gli affetti miei) (*da se*
Tendon d'Aspasia al Core)
Asp. . . . . . Dario, tu quel non sei) (*da se*
Per cui m'accende Amore)
a Due . . . . Secondi il Ciel Clemente
Il mio Cocente-ardor.
T'amo ec.

SCE-

SCENA IX.

Tempio del Sole, in mezzo al quale il simulacro del medemo Nume con lauri d'oro, e faci.

Oronte in abito mentito, e Timagene.

Tim. DE nemici regnanti
Non paventi il furor? quivi t'espponi,
Dove Dario, e Artaserse
A momenti verran?
Or. Le rozze lane,
Onde avvilisco il fianco
Dagli sguardi nemici,
M'asconderan. Voglio veder Aspasia
A costo di morir.
im. Vedi la turba,
Che i Monarchi precede.
Or. Io fra le Guardie
Mi celerò.
Tim. Non trarrò lunge il piede
Dal fianco tuo; che così vuol mia fede.

SCENA X.

Artaserse, Dario, Oronte in disparte; Soldati; e Popolo, poi Aspasia.

Art. NUme de Persi, eterna
Fonte di luce, il di cui raggio avviva
Ciò, ch'ha di chiaro il Ciel, di vago il mondo,
Delle palme, che il tuo propizio Nume
Pinchè il nostro valor mi trasse al piede,

Tutta la gloria al gran delubro io reco.
Perchè da più innocente
Destra cadan le Vittime svenate
A piè dell'immortal tuo simulacro,
Una Vergine illustre io ti consacro.
Venga Aspasia.

Or. La Sposa
Vuolsi a forza rapirmi?
No 'l soffrirò. *a Tim. piano.*

Tim. Raffrena
L'impeto del furor. *piano*

Or. Nò; vuò un esempio
Lasciar del mio coraggio. Attendi.

Asp. Al cenno
Pronta, Sire mi scorgi.

Art. All' ara inanzi
Conducetela voi Ministri eletti.
Nuova lode al gran Nume indi s' intuoni,
Onde il Tempio giulivo al Ciel risuoni.

Coro Sommo Signor di Delo
D'ogni poter fecondo,
Luce immortal del Cielo,
Foco vital del Mondo.
Viva la tua potenza,
Viva la tua beltà.

Semi Coro. Scaldi, e fecondi il tutto,
L'arida terra il frutto
Senza di te non dà.

Coro. Viva la tua potenza;
Viva la tua beltà.

Mentre si canta il Coro, i due Rè siedono nel luogo

luogo loro destinato, e Aspasia vien condotta avanti il Nume, per essere incoronata d' alloro.

Art. Olà le sacre fronde
Cingan le tempia alla Donzella eletta;
Alla fiamma dopoi la mano stenda,
Onde al Nume così sacra si renda.

Asp. Queste fiamme, Signor . . . .

Or. Fermati.

impedisce, che Aspasia s'avanzi.

Asp. Oh Numi!

Or. Artaserse, non lice
Togliere ad uno Sposo
Per donarla a gli Dei, la fida Sposa.
Sacrilego sarebbe
D'Aspasia il rito, ed il tuo cor rubello.
Vive ancora il suo Oronte, ed io son quello.

Art. Temerario!

Dar. S'arresti.

Or. Olà. Siam noi
Nel gran Tempio di Febo; ei mi difende;
Mi difendon le Leggi
Vostre stesse, o Persiani; a me son note.
Violarle chi pretende
La Patria, il Cielo, e la ragione offende.

Asp. Stelle! che sarà mai?

S C E N A XI.

Statira, e detti.

Sta. DUe Rè crudeli
Non conoſcon ragion; la Patria, il Cielo
Amano calpeſtar; sù via, Artaſerſe,
Un nemico trafiggi; Il ſacro Tempio
No'l difenda da te. Dario, sù via,
Rendi Oronte infelice;
A due barbari Rè già tutto lice.
Art. Nò, perfida, nò, ingrata, io non calpeſto
Le ſacre leggi, e non profano i Dei.
ſcende dal Trono.
Dar. Ah Signor, donde credi,
Che proceda l'ardir de ſcelerati?
Ariarate il fomenta. Egli è il maggiore
De Traditori tuoi.
Sta. Menti; Ariarate
Nò, non è Traditor
Art. Barbara Donna,
Dimmi: nelle tue ſtanze
Il tuo Oronte non fu?
Sta. Vi fu.
Art. Fu ſeco Ariarate?
Sta. E' vero.
Art. Non impugnò Ariarate
Contro Dario l'acciar?
Sta. Egli difeſe
L'immunità del mio real ſoggiorno.
Art. E non è traditor? Ah ſcelerata
Tu le furie deſtaſti
Nel cor d'Ariarate. Egli ti piacque
Em-

Empio, Fellon, e Parricida; or vanne;
Qual ti piacque l'hai già. Piacciati ancora
Qual me'l chiedesti: egli quel sangue sparga,
Ch' ebbe dalle mie vene.
Disarmato s' esponga
Al più fiero Leon, ch' Asia spaventi.
Tale il vegga Statira, e tal le piaccia;
Ne più il dolor, che i sensi tuoi governa,
Il figlio d' Artaserse in lui discerna.
Perfido mostro di crudeltà
Tu l'hai sedotto: Sì, perirà.
Anime ingrate,
No; non sperate
Da me pietà.
Vuò vendicarmi d' un empio Cor.
No, non son Padre d' un traditor.
Il giusto scempio
Altrui d' esempio.
Servir potrà.
Perfido ec.

SCENA XII.

Statira, Dario, Aspasia, Oronte.

Or. PErdonami, Idol mio...
Asp. Deh che facesti?
Or. Il mio amor non soffria...
Dar. Ministri, in parte
Sia scortato costui del Sacro Tempio,
Sicchè del Nume il simulacro puro
Co' sguardi scelerati ei non profani.
Or. Di te più scelerato
Il Nume non vedrà. Del tuo nel Tempio
Co-

Core non v' è più contumace, ed empio.
parte colli Ministri.

*Sta.*Fremi, Dario, veggendo
Illeso dal tuo sdegno
Un nemico, che temi.

*Dar.*In lui riguardo
Il bel core d' Aspasia. Io so, che l' ama
Questa, ch' è l' Idol mio. Ma di tal tempra
E' l' amor, che m' accende,
Che in mio danno piacerle anco pretende.
Sì, bellissima Aspasia, in me ritrovi
D' Oronte il difensor. Ma non negarmi
La pietà, che promessa oggi tu m' hai.
Non negarm' il favor de tuoi bei rai.

Se per te placo il mio sdegno,
Se disarmo il mio furore,
Di mercè non son indegno,
Merto ben la tua pietà.
Sai qual fiamma io chiudo in petto
A te noto è il mio dolore;
Non gradir sì puro affetto
Saria troppa Crudeltà.

Non ec.

S C E N A XIII.

Statira, Aspasia.

Asp. Statira, per pietà deh mi consiglia,
Deh conforta il mio duolo.

*Sta.*Ho di bisogno
Di conforto, e Consiglio
Aspasia, più di te. Vanne, e mi lascia
Sola co miei pensieri.

Asp.

Asp. In tanti affanni
E' prodigio, s' io vivo, aſtri tiranni.
(*parte*

Sta. Ariarate morrà? mio Cor, tu il ſenti,
E mi palpiti in ſen con tanta pena?
D' Artaſerſe egli è figlio;
Mora. Ma queſta voce
A diſpetto del Cor m' eſce dal labro.
Vendetta, Ombra di Ciro.
D' un Colpevole amor. Già tu mi detti
Un illuſtre penſiero
Degno del tuo diſpetto, e degno ancora
Di quello ſteſſo amor, che tu deteſti.
Queſt' amor, ch' è mia colpa,
Sia mio caſtigo, e l' alma fiera, ed empia,
Colla mia morte il mio ſupplizio adempia.
Veggo l' ombra di Ciro tradito,
Che m'ingombra d' orrore, e ſpavento
Alma Cara, ti ſcorgo, ti ſento,
Mi vuoi teco? m' attendi, verrò,
Tu, diletta mia fiamma novella
Queſto accetta tributo d' amore;
Se non lice donaſti il mio core
Per te dunque fedele morrò.
Veggo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Apparamenti di Artaſerſe con Sedia.

Artaſerſe ſolo.

TEnerezze importune,
E di ſangue, e d'amor, lunge da un core,
Che occupato eſſer dei da giuſto ſdegno.
Prove di mia giuſtizia attende il Regno.
O là, venga Ariarate. *Siede*

SCENA II.

Ariarate fra Guardie, e Detto.

Ari. NOn già, Signor, a mendicar in dono
La tua pietà la vita ora quì vegno.
Odiata da te m'è troppo infauſta.
Solo a chieder io vengo
Nel tuo real ſembiante
L'eſtremo Addio dal dolce Padre amante.
Art. Traditor, queſto nome
Non ricercar ad Artaſerſe in fronte.
Il tuo Giudice io ſono; il tuo nemico.
Dimmi, non é coteſta
L'indegna man, che ſtrinſe
Contro Dario la ſpada,
E a difeſa d'Oronte?
Ari. E' deſſa; armata

Da

Da un amor altre volte
Lusingato da te, da te voluto.
La dignità sostenni
D'una illustre Regina.....

Art. Eh dì piuttosto,
Che una Barbara Donna i Sacri nomi
Cancellò in te col suo crudel consiglio
Di Vassallo, di Principe, di Figlio.
Tua fronte il ciglio mio più non offenda,

Ari. Poichè così ti piace.
Parto, o Signor, ma non negarmi almeno.
Ch'io sù tua regia mano
L'ultimo bacio imprima.
Queste innocenti lagrime, ch'io spargo,
Il primo sangue son, ch'esce dal core,
Spremuto dall'amor', non dal dolore.

Art. Ah che il Giudice fugge, e torna il Padre!)
Figlio....

SCENA TERZA.

Dario, e Detti.

Dar. SIgnor, Oronte
Dal Tempio, e d'Artassata
Involarsi tentò. Fù prevenuto
Dell'audace il dissegno, ed eran scorta
Della studiata fuga
D'Ariarate i Servi.

Ari. I servi miei?

Art. S'asconda il Padre, e il Giudice ritorni.
Vattene, e mori; un traditor tu sei.

Ari. Vado a morire,
M'hai detto figlio,

Pa-

Padre adorato,
Basta così.
Io nel partire
Da questo esiglio
Non dirò ingrato
Chi mi punì.

Vado ec.

SCENA QUARTA.

Timagene, Artaserse, Dario.

Tim. SConosciuto Campion, mio Rè, che sotto
Al bel Ciel Europeo trasse i Natali,
D'Ariarate in vece
Col feroce Leon s'offre alla pugna.
La sua vittoria assolva
Il Principe, ch'ei dice
Pien d'innocenza; o la sua morte adempia
Il rigor della legge; E viva lungi
Poi dalla Regia il Principe sospetto.
Art. Opportuno soccorso
Al Paterno dolor.) Entri in Arena.
Assai più, ch'ei non crede,
Interessato io son nel suo Consiglio.
Dar. Colpevole Ariarate..
Art. E' colpevole, il sò; pure m'è figlio.
parte)
Tim. Parla in esso la clemenza,
Egli è Padre, ancorchè Rè.
Ed agl'occhj dell'amore
Men d'orrore
Un delitto sempre diè.

parla ec.

SCE-

SCENA V.

Dario, poi Aspasia.

Dar. DArio, non è più tempo
D'importune cautele.
Asp. Ah Sire, Oronte....
Dar. Gran pensiero mi sveglia
Il destino nel cuor. Aspasia senti
Vivo non solo io rendo
Oronte all'amor tuo,
Ma rendo ad esso, e libertade, e Regno;
La Germana Statira, e te sua sposa.
Asp. Ah generoso, ah invitto,
Ah magnanimo Rè. Di quanta gioja
Ora m'inondi il sen?
Dar. Sol, che tu il voglia,
E il voglia Oronte, ed una sola impresa
Degna dell'odio suo non mi ricusi.
Asp. Qual impresa a tal prezzo
Può spaventarlo?
Dar. Ascolta.
Non è del Padre mio
Fiero nemico Oronte?
Asp. Ah sì; pur troppo.
Dar. Questa Vittima espongo
Dunque allo sdegno suo. Per la sua destra
Cada l'empio Artaserse.
Asp. Ahimè che sento!
Dar. Io renderò sicuro
Al suo colpo il bersaglio.
Asp. Inorridisco.
Dar. Vanne al Tempio, ed i suoi sdegni
Con-

Contro il Tiranno irrita.

Asp. Ma qual fede a miei detti
Fia, ch' egli presti ?

Dar. Un grande amor non mente.

Asp. E de promessi doni
Chi lo assicura?

Dar. La real mia fede.

Asp. Nò, nò, Signor, devesi a tanta impresa
Maggior certezza. Un foglio
Vergato di tua man rechi l' inchiesta,
Ed il premio assicuri alla grand' opra.

Dar. Da me vergato foglio?

Asp. Ad Aspasia lo affidi.
Giurò a Numi del Cielo,
Che i gelosi caratteri non fia,
Toltone Oronte sol, ch' altri mai vegga.
E se la sua virtù, siccome io temo;
Le grandi offerte all' amor mio ricusa,
Nella sola tua destra
Riporre il foglio.

Dar. Avrai fra breve istante
Del Tempio al primo ingresso
Delle note fatali il foglio impresso.

Vanne, o bella, al tuo diletto;
E favelli nel suo petto
Il tuo amor, la tua pietà.
Lo consigli amore, o sdegno:
O gli rendo vita, e Regno;
O infelice perirà.

SCENA VI.

Aspasia.

CON qual cuore puoi tu, malsaggia Aspasia,
Dalla destra d' Oronte
Chieder il gran delitto, anzi sperarlo?
Pure, per trovar pace a miei tormenti
Da un disperato amor tutto si tenti.
Armatevi di vezzi,
Armatevi di pianto,
O mie pupille intanto,
Per vincere il suo cor.
E se fia, che vi sprezzi
Il mio sposo inclemente,
Dite, che tutte spente
Ha sue faville amor.
Armatevi ec.

SCENA VII.

Vestibulo della parte postriore del Tempio.

Oronte, poi Aspasia.

Or. E Sin'a quando, o Dei,
Soffrir dovrò cotesto
Vergognoso rifugio all' onor mio?
Cieli! Che veggo?
Asp. Oronte, a te ne vengo
Colpevole non già, qual mi credesti;
Già il sai.....
Or. Tutto m' è noto;

Sò l' innocenza tua.
Asp. Vengo, o mio caro,
Ad aprirti uno ſcampo; o morte, o vita,
In queſto punto eleggi.
Dario il foglio vergò; prendilo, e leggi.
Or. *Dal Carcere, ch' eletto* legge
Si ha d' Oronte il timore, Oronte fugga.
S' ei la ſua fede impegna
Di ſvenar Artaſerſe
Saran premio del colpo
Statira, Aſpaſia, e quanto
Ciro già poſſedea.
La reale mia fè tanto aſſicura,
Son teſtimonj i Dei, e Dario il giura.
Ad Oronte ſi chiede un tradimento.
A Dario riedi; queſto
Indegno foglio ad eſſo rendi, e digli,
Che l' orribile aſpetto della morte
Cotanto non ottien dal cor del forte.
Asp. Io lo ſapea cor mio, che la geloſa
Tua gloria ne fremea. Ma dimmi, o caro;
Dario ti addita pure in Artaſerſe
Un tuo crudel nemico!
Or. Ei me lo additi,
O circondato in Campo
Da gli Eſerciti ſuoi, o in vuota arena
Et privata tenzon col ferro in pugno;
E ſu 'l capo eſecrando
Egli vedrà, s' io sò ruotare il brando.
Asp. Ne i prieghi miei potran....
Or. T' eſcan dal core
Per più giuſta cagion.
Asp. Sì, sì, comprendo
La tua virtude, il mio dover. Perdona
Se

Se cotanto tentai la tua coſtanza.
Bello è il morir ſe porta
Alla tomba la gloria invitto Eroe.
Non dubitar giammai,
Che al tuo voler s'opponga il voler mio.
Amami; ciò mi baſta; Oronte Addio.
parte)

SCENA VIII.

Oronte ſolo.

FAcciaſi pur di me ciò, che la ſorte
Già decretò; ma non ſarà giammai,
Che timor, ne luſinga
Mi giunga ad avvilir. La vita è un bene,
(Se pur ben ſi puol dir) che rato fugge;
Vive eterna la gloria; Io queſta ad onta
Del barbaro deſtin riſerbar voglio;
Men di queſto mi cale, e vita, e ſoglio.
Frema pure ſpietata la ſorte,
Io di gloria ſol paſco il mio Core;
Ho ſvenati alla fama, all'onore
Degli affetti la parte miglior.
Venga pure crudele la morte,
L'alma forte l'attende, la invita;
Odierei molto più la mia vita,
Se coſtar mi doveſſe un roſſor.
Frema ec.

SCENA IX.

Serraglio di fiere a guisa di Anfiteatro.

Artaserse, Dario, e Timagene

I due Rè salgono al luogo, loro destinato.

Tim. PRonto, o Regi, è alla pugna
Il Campion Europeo.
Art. Veggasi in Campo.
Tim. Sù l' inegual cimento
Lieto di giusto Ciel folgori un lampo.

SCENA X.

Entra nel Campo un Guerriero vestito all' uso d' Europa, con visiera calata, e disarmato. poi Aspasia dopo ucciso il Leone.

Guerr. REgi, l'ingordo dente, e l'unghia fiera
Arruotò omai della Nemea foresta
Il mostro inferocito.
Intrepido io l' attendo; ancorchè inerme
L'innocenza del Principe Ariarate
Sarà sola il mio scudo.
Di mia virtù, di mia fortezza armato,
Sprezzo la Parca, e non pavento il fato.
Art. Gran cuore ostenta.
Dar. Dell' insano fasto
Il folle punirà l' arduo contrasto.
Guerr. Numi, voi proteggete
L' innocenza, l'amor, la fè, la vita
D' Ariarate, e di me. Ma vien la fera.

Pietosis-

Pietosissimi Dei!
Regga il vostro potere i colpi miei.
Giusti Numi del Ciel tutti v' invòco:
Dall' alta Sfera rivolgete il guardo;
Sù questo d' empia straggi orribil loco:
Armate il braccio mio d' occulto dardo,
Onde il vincer la fera io prenda a gioco;
Per salvar l' innocente avampo, ed ardo;
Deh voi Numi del Ciel, che lo sapete,
Voi il nobile ardir deh proteggete.

Viene il Leone, l' incognito combatte con esso, e finalmente balsatogli su 'l dorso lo uccide suffocandolo.

Dar. Che veggo! a parte
Art. Che portento! a parte scendono
Asp. Nel feroce cimento
Giace estinta la fiera.
Oh de Numi pietosi alta clemenza!
Tim. Han servito le stelle all' innocenza.
Art. Campion, cui debbo un sangue, a me sì caro,
Dimmi, chi sei?
Sta. Tiranno
Guardami in volto, e riconosci in esso
A prò dell' Innocenza
Quanto di zelo abbiano i Numi eterni.
Ardimento cotanto
Onde mai scese in cor di Donna imbelle?
Chi diè tanto di lena al braccio inerme?
Ah se tanto non basta,
Venga, venga Ariarate;
Aprigli di tua man, Barbaro, il seno,
Perchè sazj tu stesso, e Dario sazj
In quel misero cor l' avida brama.
Fia questi un sacrificio
Di Ciro all' ombra; Un olocausto grande

A quel

A quel furor, che tutto m' empie il petto.
Che più tardi, ò Tiran? Sù via, l' aſpetto.

Art. Ah Dario...

Dar. Padre, i Dei d' Averno ha in lega
L' orribil Donna. Il portentoſo, il ſtrano
Coraggio ebbe da Dite.
Alla tua pace, al mio regnar funeſte
D' Arabici preſtigj opre ſon queſte.

Aſp. Opportuno è l' incontro. *(a parte*
Prendi, o Dario, il tuo foglio. Oronte ſdegna
Preſtar la deſtra ad una ſtrage indegna.
Dà a Dario il foglio antedetto.

Art. Qual foglio?

Dar. Ahimè!) Signor... *(Confuſo*

Art. Veggaſi. *(tolto a Dario di mano il foglio, lo*

Aſp. E' giunto *(legge*
Al berſaglio lo ſtrale. *(a parte*

Sta. Che di grande darai giorno fatale; *(a parte*

Art. Timagene, ſi guardi
Dario geloſamente.
Oronte, Ariarate, in libertade
Siano rimeſſi.

Tim. Avranno
I reali comandi
Intera ubbidienza. A voi ſoldati
Le Guardie circendano Dario, poi Timagene parte.

Dar. O la, col voſtro Rè

Art. Che Rè? Son' io
Il Monarca di Perſia. Un folle amore
Teco diviſo avea di Rege il nome,
Il potere non già. Popoli, io regno.
Dario s' arreſti; egli è un Vaſſallo indegno.

Dar. Ah Padre....

Art. Taci, il Sacro

Nome

Nome non profanar di Genitore.
Mio figlio più non sei! Và, traditore.

Sta. Empio barbaro cor, comincia pure
A punirti il rimorso. Al fin sei giunto
Presso alla tua pena. Sarà la morte
Pena leggiera al tuo fallire.

Dar. Oh sorte!

Asp. Dario, che fai? Non cerchi in questo volto
Gli sguardi, i Vezzi? E che? Sei tronco, o sasso;
Oronte vive; Aspasia io sono.

Dar. Ahi Lasso!
Chi m' uccide, chi mi svena,
Chi mi toglie al mio rossor?

Sta Smania.

Asp. Pena.

Art. Traditor.

Dario Padre amato

Art. Figlio ingrato.

Dar. Deh movetevi a pietà.

A Tu. Non è tempo di pietà.

SCENA XII.

Luogo antichissimo della Regia lavorato a grottesco ove sono artificiosamente lavorati varj Mausolei degli Eroi di varie nazioni. Fra questi nel mezzo evvi il magnifico Mausoleo di Ciro. Questa Scena si dovrà cambiare, come sarà detto in appresso.

Ariarate, ed Oronte.

Ari. Signor, come tu qui? come tu sciolto
Dal più giusto timor?

Or.

*Or.*La regia fede
Artaserse mi diè, perch' io sicuro
L' asilo abbandonando
Quì venissi a goder ciò, che di grande
Egli promette in questo dì.

*Ari.*Comincio.
A risguardar in me la maggior opra
Del poter de gli Dei. Test' è qual reo
Il Genitor provai meco inclemente;
Ora in faccia di Lui torno innocente.
Eccolo.

S C E N A XIII.

Artaserse, Timagene. Aspasia, e Detti.

Art. AL seno mio
Vieni, o figlio diletto; In me perdona
Quella rea cecità, che la tua vita.
Non men, che l' onor tuo pose in periglio.

*Ari.*Sì umil non parli il Genitor col figlio.
Bastami l' amor tuo.

*Art.*Signor, ti rendo (*ad Oronte*
E sposa, e libertà. Meno non merta
Chi seppe ricusar si grandi offerte
Di un tradimento a prezzo.

*Or.*Anima grande,
Dono si bello ogni gran merto eccede.
Sposa, sei mia.

*Asp.*Son tua.

*Tir.*Che bella fede! (*a parte*

*Art.*Olà, venga Statira; amato Figlio,
Vvò vederti felice
Co' gl' Imenei di Quella,

Che

Che tu adori fedel.

Ari. Ma ſe ricuſa
Di placar il ſuo sdegno?
Di vederla cangiata oggi m' impegno.

SCENA XIV.

Statira, e Detti.

Stat. ORda me che ſi vuol?

Art. Vedi, o Regina
Colui, per cui pugnaſti,
Colui, per cui vinceſti, egli aſſai meno
Ora chiede da Te.

Sta. Che mi richiede?

Art. La tua pace, il tuo amor, e la tua Fede.

Sta. E quì, dove a miei lumi
La memoria fatal s' eſpone, oh Dei!
Del trafitto mio ſpoſo,
Si richiedon da me novelli amori?

Art. Se il tragico apparato,
Se di Ciro la viſta
Turba gli ſpirti tuoi. Vadan ſotterra
Queſti Lugubri aſpetti;
E ſuccedan a lor giulivi oggetti;

Qui ſprofondano i Mauſolei, ſi cangia il Grotteſco della ſcena in apparato giulivo, vedendoſi la Dea dell' Alegrezza con Coro de Muſici, e Sonatori di Stromenti da fiato.

Coro Dell' Allegrezza il nome
Come conſola, oh come,
D' ogni mortale il Cor.

Ora

Ora di Lei l'aſpetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Sta. Qual portento, Signor?

Art. Non è coteſta
Di magico poter opra, qual credi;
Tutto ciò, che quì vedi
Di Artefice la man tutto diſpoſe.

Ari. Deh quai ſpariro agli occhi tuoi, Statira,
Le imagini funeſte,
Spariſca dal tuo Cor l'odio importuno.
Abbi pietà di me.

Sta. T'amo, Ariarate,
Lo Confeſſo pur troppo. Io mi luſingo
Di poter francamente
Svelarti un dì quanto il cuor mio ti adora.
Ma l'onor mio non mel concede ancora.

SCENA ULTIMA.

Dario, e Detti.

Dar. SIgnor, per far, che intero
Siav'il piacer dell'Allegrezza, io ſteſſo
Nuovo ſtimolo reco al piacer voſtro.
Queſto è il mio pentimento;
L'accompagno col giuſto
Sagrificio di queſt'alma corona,
Ch'or rinuncio per ſempre; Io la ripongo
Nella deſtra del Padre, ei ne diſponga
In favor d'Ariarate; E' giuſto premio
Queſto di ſua virtù, di ſua coſtanza.

Ari. Atto sì bello ogni tua colpa avanza.
Cingi pur le tue Tempia.

Art. Ad altro tempo
Riserbinsi le belle
Gare del vostro amor. Tutto si sacri
Ciò, che di questo dì rimane ancora;
Dalla Turba giuliva
Alla più lieta, e più felice Diva.

Coro

Dell' allegrezza il nome
Come consola, oh come,
D'ogni mortale il cor.
Ora di Lei l'aspetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Fine dell' Opera.